

MARCO GHIONE

I NUMERI DEGLI ANTICHI:
LA RISCOPERTA DELL'ARITMOLOGIA CLASSICA NEL
DE NUMERORUM MYSTERIIS DI FRANCESCO PATRIZI

Redatto su espresso mandato del cardinale Federico Borromeo, che intendeva approfondire la sua conoscenza delle proprietà simboliche dei numeri, il De numerorum mysteriis di Francesco Patrizi si presenta come un ricco compendio sulle dottrine aritmologiche dell'antichità. Fonti principali del manoscritto sono infatti le opere dei filosofi neopitagorici e neoplatonici di maggior rilievo, Nicomaco di Gerasa, Plotino, Porfirio, Giamblico e Proclo. Pur essendo composto da una raccolta di citazioni ed estratti, il trattato di Patrizi conserva comunque alcune riflessioni originali, che emergono sia nell'indagine delle discipline matematiche, sia nell'esposizione della scala ontologica posta alle fondamenta del cosmo, con al vertice l'Unità o Monade suprema, da cui discendono i numeri nelle loro valenze qualitative. La parte finale del testo, dedicata ai legami tra i numeri e l'anima, conserva una sintesi del quinto, del sesto e del settimo libro del corpus pitagorico di Giamblico, andati perduti.

[Parole chiave: Francesco Patrizi, aritmoologia, numero, anima].

Decisamente più noto per il suo *magnum opus*, la *Nova de universis Philosophia*¹, in cui illustra una visione del cosmo e delle forze che lo animano completamente alternativa all'aristotelismo, nel corso della sua operosa attività intellettuale Francesco Patrizi (1529-1597) ha avuto modo di cimentarsi nei

¹ Cfr. F. PATRIZI, *Nova de Universis Philosophia*, Mammarelli, Ferrara, 1591; ID., *Nova de universis philosophia. Materiali per un'edizione emendata*, a cura di A. L. Puliafito Bleuel, Firenze, Olschki, 1993.

più disparati ambiti della conoscenza, dalla poetica² alla retorica, all'arte militare³ ed alla politica, fino all'idraulica, alla geometria ed alla matematica. In questa produzione così ampia e variegata, trova spazio anche un manoscritto sul simbolismo dei numeri, il *De numerorum mysteriis*, compilato su commissione del cardinale Federico Borromeo⁴. Terminato agli inizi del 1594, soltanto tre anni prima della morte dell'autore⁵, il *De numerorum mysteriis* rappresenta uno degli ultimi scritti patriziani⁶ ed un compendio sulle proprietà qualitative dei numeri, redatto sulla base delle fonti in greco consultate e possedute dal filosofo. Disposto secondo la sequenza ordinaria dei primi dieci numeri, il *De numerorum mysteriis* si divide in diciotto capitoli. Nell'ordine del testo, l'analisi numerologica dei primi dieci numeri è introdotta da cinque capitoli, nei quali Patrizi definisce la cornice teoretica del suo lavoro. Pur rappresentando una raccolta di fonti aritmologiche, il testo risente in misura notevole della sintesi operata dall'autore. In alcuni passi, il materiale originario risulta infatti così elaborato da consentire riflessioni di parziale originalità. Il contrasto con le dottrine espresse nei maggiori e più noti scritti patriziani è piuttosto evidente. Nella sua opera principale, la *Nova philosophia*, il filosofo di Cherso aveva in effetti attribuito il primato tra le discipline matematiche alla geometria, scienza dello spazio e del continuo. È proprio sul concetto di spazio,

² Nel 1586 Patrizi pubblicò a Ferrara la *Deca istoriale* e la *Deca disputata*, le prime due parti della sua *Poetica*. Fino all'aprile del 1588 lavorò alla stesura del testo, senza tuttavia riuscire a dare alle stampe un'edizione integrale. Cfr. F. PATRIZI, *Della Poetica*, a cura di D. Aguzzi Barbagli, 3 vol., Firenze, Istituto nazionale di studi sul Rinascimento, 1969-1971.

³ L'ultima opera edita da Patrizi, pubblicata a Roma nel 1594, riguarda proprio l'arte bellica, nello specifico il confronto tra gli eserciti antichi e moderni. Cfr. F. PATRIZI, *Paralleli militari*, Roma, Appresso Luigi Zanetti, 1594.

⁴ Sull'intensa attività di ricerca di Patrizi, rivolta soprattutto al reperimento, all'acquisto ed alla vendita di manoscritti greci, cfr. M. MUCCILLO, *La biblioteca greca di Francesco Patrizi*, in E. CANONE (a cura di), *Bibliothecae selectae*, Firenze, Olschki, 1993, pp. 73-118.

⁵ Ancora per conto di Borromeo, Patrizi aveva composto il *Dell'ordine de' libri di Platone*, terminato intorno alla fine del 1590. Cfr. F. PATRIZI, *Lettere e Opuscoli Inediti*, edizione critica a cura di D. Aguzzi Barbagli, Firenze, Istituto nazionale di studi sul Rinascimento, 1975, pp. 72-73 e pp. 175-188 (testo).

⁶ Cfr. Milano, Biblioteca Ambrosiana, Ms. H 180 inf., cart., di mm. 290x220, ff. i + 172 + i. Ai ff. 142r-172r, *De numerorum mysteriis opusculum* (d'ora in poi DNM). Il manoscritto reca la data del sette febbraio 1594. Cfr. A. Eusterschulte, *Monadologische Wissenschaft*, in: H.-P. NEUMANN (a cura di), *Der Monadenbegriff zwischen Spätrenaissance und Aufklärung*, Berlin, 2009, pp. 25-63, in part. p. 45; J. PRINS, *Echoes from an invisible world: Marsilio Ficino and Francesco Patrizi on Cosmic Order and Music Theory*, Leiden-Boston, Brill, 2014, pp. 238-239.

principio primo dell'intera natura, e sulla sua matematizzazione – d'altra parte – che Patrizi intende erigere le fondamenta della sua filosofia naturale, relegando ad un ruolo subordinato l'aritmetica. In essa, i numeri non risultano dotati di un'esistenza autonoma, tale da consentire relazioni con altre sostanze, essendo meri *entes rationes*, frutto esclusivo della capacità di astrazione dell'uomo:

Atque hinc etiam sit manifestum; cur numerus discreta quantitas a veteribus divinantibus potius, quam causam scientibus, sit appellatus. Patet quoque continuam quantitatem a natura esse, numerum vero humanae mentis esse opus⁷.

Nondimeno, ad una lettura più attenta, l'affermazione di Patrizi riposa su una base teorica decisamente controversa. Come ha sottolineato Jacomien Prins, nel *De spacio physico et mathematico*, il trattato di Patrizi sulla geometria edito a Ferrara nel 1587⁸, ed in seguito confluito con alcune modifiche nella *Nova philosophia*, precisamente nella sezione intitolata *Pancosmia*, il filosofo di Cherso sembra identificare in alcuni passi i numeri con gli enti geometrici, come il punto e la linea, equiparando in tal modo le quantità discrete alle continue⁹. Nonostante il tenore del passo precedente, nel suo insieme la teoria di Patrizi sembra dunque oscillare tra una definizione realistica degli enti numerici ed una invece strumentale ed astratta, finendo per dar luogo ad una proposta concettuale ambigua¹⁰. E tuttavia, mantenendo al centro del suo in-

⁷ *Nova de Universis Philosophia*, cit., p. 68v (trad. mia): “Dunque è chiaro come il numero sia stato definito una quantità discreta dagli antichi indovini, e non dai filosofi. Risulta altrettanto evidente che la quantità continua si trova in natura, mentre il numero rappresenta un'astrazione della mente umana”.

⁸ F. PATRIZI, *De rerum natura libri II priores. Aliter de spacio physico, aliter de spacio mathematico*, Ferrara, Baldinus, 1587.

⁹ *Nova de Universis Philosophia*, p. 66v: “Itaque numerus actu una cum continuo est. Neque numerus ante lineam est, nec linea ante numerum. Nec iam posteros quaestio illa vexet, quae veteres male torsit: utra nam, vel continua, vel discreta quantitas, natura antiquior esset, ac prior. Simul enim sunt”.

¹⁰ Cfr. J. PRINS, *Echoes from an invisible world*, cit., pp. 238-245; B. BRIKMAN, *An Introduction to Francesco Patrizi's Nova de Universis Philosophia*, New York, 1941, pp. 66-69. Si veda anche l'efficace sintesi di J. Henry, *Francesco Patrizi da Cherso's Concept of Space and its Later Influence*, in «Annals of Science», 36 (1979), pp. 549-575, in part. p. 558: “Admittedly, Patrizi recognises the importance of mathematics-he even tells us that ‘Aristotle's assertion that mathematics has neither aim nor use was false-yet he has no clear grasp of the use of mathematics in developing his own universal philosophy”.

teresse l'esame della natura del continuo, le analisi matematiche e geometriche di Patrizi non si spingono mai fino ad un aperto impiego di temi aritmologici, o all'uso di analogie proporzionali ed armoniche.

Un compendio interamente rivolto alla speculazione aritmologica come il *De numerorum mysteriis* deve quindi con ogni probabilità la propria giustificazione all'interesse nutrito intorno alla materia dal cardinale Federico Borromeo, committente del florilegio¹¹. Nel primo capitolo, dedicato a Borromeo, dove Patrizi ricorda le lezioni platoniche alle quali, in seguito al suo insediamento nell'ateneo di Roma, il cardinale aveva partecipato, ed in particolare le letture riservate all'*Epinomide* e alle *Leggi*, l'autore mette in risalto la fondamentale funzione cognitiva del numero. Basandosi sull'*Epinomide*, egli pone in evidenza il ruolo necessario dei numeri nel cammino dell'uomo verso la felicità e la conoscenza¹². Tale dimensione cognitiva viene riflessa dall'ordine cosmico, dal momento che il Sommo Artefice avrebbe definito lo svolgimento di molti fenomeni naturali dell'universo in base alle funzioni numeriche. Alcuni eventi naturali e necessari, che si ripetono inderogabilmente, come i moti celesti, l'alternanza tra le stagioni e l'avvicendamento tra il giorno e la notte, rimandano infatti al ruolo dei numeri pari, di quelli dispari e della successione degli interi. Anche il secondo capitolo, dal titolo *De mathematicum uso pythagoreo*, si apre con l'esame della natura della conoscenza. In base alle dottrine platoniche, la scienza più alta deve avere a proprio oggetto le realtà incorruttibili e celesti, fonti delle cognizioni più veritiere, mentre il piano sensibile, sottoposto alla corruzione ed al cambiamento, a motivo della sua stessa natura non può essere investigato con sufficiente chiarezza. Le discipline matematiche occupano invece un dominio intermedio tra questi due piani dell'essere, il materiale ed il soprasensibile. A questo punto Patrizi ritorna su un tema già proposto nella sua *Nuova Geometria*, la distinzione tra *magnitudo* e *multitudo*, ovvero tra grandezze continue e discrete, e tra le scienze che rispettivamente le indagano, la geometria e l'aritmetica. Fondandosi su una lunga citazione della *Vita di Pitagora* di Porfirio, il filosofo di Cherso prosegue nell'esame delle discipline matematiche¹³. Avendo per oggetto enti dallo statuto inter-

¹¹ Nel 1600, proprio tre anni dopo la scomparsa di Patrizi, un messo di Borromeo acquisterà dal nipote i resti della biblioteca. Cfr. M. MUCCILLO, *La biblioteca greca di Francesco Patrizi*, cit., pp. 73-74.

¹² Cfr. *Epinomides*, 976a-980a.

¹³ Cfr. DNM, ff. 145v-147v. Cfr. PORFIRIO, *De Vita Pythagorae*, 46-53; trad. fr. PORPHYRE, *Vie de Pythagore*, a cura di Édouard des Places, Paris, Les Belles Lettres, 2003², pp. 58-62.

medio, sia a livello ontologico che cognitivo, tali discipline costituiscono per l'intelletto dell'uomo, ovvero la facoltà razionale dell'anima, la necessaria porta di ingresso ad un percorso di ascesa e perfezionamento. Seguendo l'insegnamento del discepolo di Plotino, la funzione di queste scienze va colta infatti nella capacità di allontanare l'intelletto dai vincoli materiali e sensibili, attraverso il lungo viatico dell'*elevatio animae*, per avvicinarlo invece alle realtà più alte, con le quali condivide la stessa natura. Il brano è poi occasione per soffermarsi su alcune analogie tra i primi numeri ed alcuni elementi necessari all'ordine dell'intera realtà: così l'unità corrisponde all'eguaglianza ed alla similitudine, ma anche al principio di conservazione, mentre la diade rinvia all'alterità e al mutamento, e la triade ad ogni principio e fine. L'insieme dei rapporti armonici che dispongono ogni cosa è invece associato alla decade, sintesi delle forme matematiche espresse in natura.

Alla lunga citazione di Porfirio fa seguito un sostanzioso passo, tratto dal *De communi mathematica scientia* di Giamblico, con il quale Patrizi torna ad insistere sul carattere intermedio delle discipline matematiche¹⁴, sia sotto il profilo ontologico che sul piano cognitivo. Da qui secondo Patrizi procede una divisione della conoscenza accessibile all'uomo, che si riparte in cinque domini; in ordine discendente, il teologico o divino, che concerne la natura e gli attributi della Divinità, l'ideale o intelligibile, connesso agli enti immutabili, lo psicologico, relativo all'anima ed alle sue funzioni, il celeste, ed infine il concreto o corporeo. Nello schema gerarchico in cui si dispongono le quattro arti matematiche Patrizi assegna invece il primato all'aritmetica. Infatti, ancora sulla base della lezione concettuale neopitagorica, il numero rappresenta l'archetipo di ogni ente, insito *in mente Dei*. Tale primato risulta anche dall'attribuzione di un significato mistico ai numeri da parte dei sapienti di ogni tempo, in analogia con i misteri più elevati ai quali corrispondono. Ancora all'aritmetica è dedicato il terzo capitolo, *De arithmetica*, condotto quasi come una parafrasi dell'*Introduzione all'aritmetica* di Nicomaco, senza particolari apporti originali. Il filosofo di Cherso si discosta tuttavia dall'opera di Nicomaco nell'analisi del ternario. Dopo aver ribadito infatti lo statuto ontologico peculiare della monade e della diade, rispettivamente principi del numero stesso e della divisione, Patrizi pone il ternario all'origine di ogni successione numerica. Alle osservazioni sull'aritmetica e sulle proprietà comuni dei nu-

¹⁴ Cfr. DNM, ff. 147v-148v; GIAMBILICO, *De communi mathematica scientia* 10-11, in ID., *Summa pitagorica*, a cura di F. Romano, Milano, Bompiani, 2012², pp. 496-499.

meri fa seguito un capitolo dedicato alle proporzioni matematiche, il *De analogia*. In esso Patrizi traccia la differenza tra proporzioni continue e discontinue, e descrive l'esistenza di dieci medietà. Il filosofo finisce tuttavia per trattare in dettaglio solo le tre più celebri, classicamente esposte dai pitagorici, ovvero la media aritmetica, la geometrica e l'armonica, soffermandosi soprattutto su quest'ultima.

Nel quinto capitolo, *De numeris mysticis*, Patrizi delinea lo schema ontologico dell'opera, con il quale vengono giustificate le funzioni dei numeri simbolici e le loro applicazioni. Il punto di partenza è l'armonia insita nell'ordine cosmico, fondamento dei rapporti tra gli enti, dei quali i numeri costituiscono l'espressione. Dopo aver ribadito lo statuto intermedio delle entità matematiche, in base alla consueta tripartizione platonica tra mondo divino, enti numerici e mondo sensibile, il filosofo di Cherso propone una più articolata gerarchia in cinque categorie. Questo nuovo ordine comprende in senso digradante l'unità divina, semplice ed ineffabile, gli intelligibili, gli enti matematici, gli esseri sensibili e corporei, ed infine, separato da essi, l'uomo con le sue facoltà. Tale schema sembra costituire la rielaborazione sintetica di un brano del *De communi mathematica scientia* di Giamblico¹⁵. L'ordinamento armonioso dell'intera *scala entis* si fonda sull'Uno o Monade, in virtù dell'applicazione della sua sovrabbondanza ontologica ad ogni ente. Ciascun ente deriva infatti la propria singolarità dall'unità e dalla coesione che l'Uno gli conferisce, e che lo determina in quanto realtà individuale. Pertanto anche i numeri, come i punti sul piano geometrico, dipendono dall'Uno o Monade, che in essi riflette e media la propria natura. Dunque ogni numero va considerato come un aggregato di unità – secondo la definizione di Nicomaco di Gerasa riportata da Patrizi¹⁶ – che trae la propria consistenza ontologica dalla Monade suprema. E tuttavia l'unità aritmetica, pur essendo all'origine degli altri numeri, si colloca sullo stesso piano categoriale della molteplicità. Entrambe derivano i loro attributi quantitativi dall'Uno supremo, assolutamente privo di parti e differenze, misura ineffabile da cui discende ogni altra misura e costituzione numerica. Al vertice di ogni ordine cosmologico e ontologico in cui si dipana il cosmo, nella Monade, si congiunge dunque ogni relazione

¹⁵ Cfr. GIAMBILICO, *De communi mathematica scientia* 55-56, in ID., *Summa pitagorica*, cit., pp. 556-559.

¹⁶ Cfr. Nicomachus apud Iamblichi *Theologoumena arithmeticae* 17, 16-17, in ID., *Summa pitagorica*, cit., pp. 860-861: "Il tre è inizio del numero in atto, che è determinato per composizione (σύνθεσις) di unità".

ed armonia, che da essa promana e discende. In tale dottrina Patrizi scorge il nucleo teorico comune a tutti i filosofi platonici e pitagorici, da Platone a Plotino fino a Giamblico e Proclo. Dopo i cinque capitoli introduttivi, a partire dal sesto, *De Uno*, in cui si evidenziano le molteplici corrispondenze tra la Monade e la Divinità, l'opera di Patrizi presenta dieci sezioni dedicate ai numeri della prima decade, secondo il modello espositivo adottato dai compendi di aritmologia classica.

Tra le pagine dell'opera di Patrizi, i nessi tra il numero e l'anima vengono affrontati negli ultimi capitoli. In questa disamina, Patrizi si avvale degli estratti raccolti dal poligrafo bizantino Michele Psello nel suo *De numeris*. Tale scritto costituisce un'epitome molto contenuta, che riassume il quinto, il sesto ed il settimo libro della *Summa pitagorica* di Giamblico, rispettivamente assegnati allo studio della fisica, dell'etica e della teologia¹⁷. Nella grande opera che il filosofo neoplatonico aveva dedicato al pitagorismo¹⁸, questa sezione andò perduta; pertanto, nel riportare alcuni passi di tali libri, la sintesi di Psello si rivela particolarmente preziosa. Dopo i passaggi sul numero fisico, legato alle cause che governano il mondo sensibile, emerge il confronto con i principi della fisica aristotelica, espressi in *Fisica* I-IV¹⁹. Le relazioni numeriche con l'anima compaiono in rapporto alla generazione, fenomeno naturale che riflette l'intervento delle categorie di uguaglianza ed differenza, e dei numeri che ad esse si associano²⁰. Proprio nella generazione degli esseri viventi, composti di anima e corpo, si chiarisce il ruolo causativo di una coppia di numeri, composta dal numero cubico, ovvero il senario elevato al cubo, espresso dal duecentosedici²¹, e dal numero ineguale. Con quest'ultimo termine si indica genericamente un numero riferito alle tre dimensioni corporee, incom-

¹⁷ DNM, ff. 166v-172r. Cfr. D.J. O'MEARA, *Pythagoras Revived. Mathematics and Philosophy in Late Antiquity*, Oxford, Oxford University Press, 1989, pp. 53-85 e pp. 217-229 (testo).

¹⁸ Il *corpus* pitagorico di Giamblico prevedeva probabilmente dieci libri, dei quali soltanto quattro ci sono giunti nella loro completezza. Nella tradizione manoscritta e nelle testimonianze il titolo dell'opera varia, ed appare incerto; accogliamo pertanto la proposta di Francesco Romano, che per la compilazione ha adottato il titolo di *Summa pitagorica*. Cfr. *Summa pitagorica*, cit., pp. 13-15.

¹⁹ Gli estratti del sesto libro di Psello sono dedicati in successione alla causa formale, alla materiale, all'efficiente, al mutamento ed al vuoto. Cfr. D.J. O'MEARA, *Pythagoras Revived*, cit., pp. 61-68.

²⁰ Tali categorie costituiscono l'espressione sul piano fisico della monade e della diade. Cfr. D.J. O'MEARA, *Pythagoras Revived*, cit., pp. 64-66.

²¹ Cfr. *Theologoumena arithmeticae*, 52, 5-17; in *Summa pitagorica*, cit., pp. 906-909.

piute ed imperfette rispetto alle precise misure dell'anima, segnate invece dal cubico²². Va inoltre evidenziato come la trattazione del numero fisico, in rapporto alla realtà del cambiamento, comprenda anche il tentativo di superare la critica di Aristotele alla concezione pitagorica e platonica, secondo la quale il mutamento va ricondotto alla diade²³. In base agli estratti di Psello ripresi da Patrizi, risulta che Giamblico abbia suggerito una distinzione tra il principio della differenza, la diade, non soggetta a variazione, ed i suoi effetti, ovvero gli enti differenziati e mutati, invece pienamente sottoposti al cambiamento²⁴. Seguendo la successione di Psello, appena di seguito Patrizi riporta i passi intorno ai legami tra l'etica e le proprietà qualitative dei numeri. Anche in questo caso appare evidente il debito con le opere di Aristotele; la sequenza di argomenti ripresi dal *De numeris* ricalca infatti l'*Etica Nicomachea* e l'*Etica Eudemia*. I principi che fondano l'etica sono misura, limite, perfezione, ordine e proporzione media; quest'ultima rappresenta il modello stesso del carattere virtuoso. Subito oltre vengono delineate le corrispondenze tra i numeri e le quattro facoltà cognitive dell'anima. Così intelletto, scienza, opinione e percezione si riconducono, rispettivamente, ai primi quattro numeri. La loro natura riflette del resto l'influenza dell'unità, la quale si riverbera anche nel quaternario, nel settenario e nella decade o *tetractys*, somma e compendio tanto dei numeri principali quanto dei principi dell'etica. I numeri e le proporzioni armoniche configurano quindi le virtù, in opposizione ai vizi, che invece manifestano disordine e squilibrio²⁵. Alcune precise virtù vengono poi ricondotte a particolari numeri. La saggezza pratica si lega infatti alla triade, mentre la teorica, al pari dell'intelletto, corrisponde alla monade o unità. L'assenza di virtù viene invece associata alla diade. La giustizia si connette poi al quaternario ed al quinario, il coraggio ai numeri dispari, maschili secondo la tradizione pitagorica; per contro la perseveranza, giudicata tipicamente femminile, si lega al numero quadrato. Patrizi termina quindi con la terza parte della sintesi di Psello, che nell'opera di Giamblico corrisponde al libro conclusivo, il settimo. Il brano espone in modo assai conciso la teologia aritmetica,

²² *Ibidem*.

²³ Cfr. ARISTOTELE, *Physica*, 201b 16-27.

²⁴ Ne consegue pertanto che Giamblico abbia interpretato i concetti aristotelici di generazione e mutamento servendosi dei principi pitagorici di unità e diade. Cfr. *Pythagoras Revived*, cit., pp. 65-66.

²⁵ Per la definizione di virtù come medietà tra vizi in eccesso e in difetto cfr. Aristotele, *Eth. Nic.*, II 6.

non più legata all'applicazione analogica dei numeri, ma alla loro intuizione sovra-razionale, la quale permette di accedere agli enti più elevati, che trascendono il piano dell'essere. Il testo di Patrizi si conclude ancora con un estratto di Psello, questa volta dall'opuscolo *De nostris divinis numeris*²⁶, dove si considerano le proprietà di alcuni numeri presenti in passi rilevanti delle Scritture. Oltre alle corrispondenze dei numeri biblici, evidenziate nel riferimento al passo del Vangelo di Luca sui trent'anni di Cristo²⁷, nel contributo si rimarca l'importanza del senario, del settenario e dell'ogdoade, deputati a esprimere particolari analogie, in rapporto ai piani fisico, etico e teologico, in base alla scansione che ordina gli ultimi tre libri del trattato di Giamblico, come i capitoli finali del *De numerorum mysteriis*²⁸.

²⁶ Cfr. M. PSELLO, *De nostris divinis numeris*, in P. Gautier, *Psellos et la rhétorique de Longin*, in «Prometheus», 3 (1977), pp. 200-203.

²⁷ Luca 3, 23.

²⁸ Cfr. DNM, f. 172r.